

A SAN BIAGIO

*Ti supplico, dammi il tuo aiuto, San Biagio!
Quand'ero bimbo, in croce
Due bianche candele furon messe sulla mia gola tenera
E fra le candele io guardai
Così come fra i rami si sporge cerviatto spaventato.
Nel mezzo dell'inverno, nel giorno di San Biagio,
Gli occhi miei spauriti furon fissi al vecchio prete
Che a te le sue preghiere volgeva
Su me chinandosi, poichè là ero inginocchiato
Davanti all'altare, secondo l'usanza
Santa, e un latino biascicava che né io né lui
Comprendevamo. Ma ciò malgrado
Tu l'ascoltasti e la mia vita fanciulla
Proteggesti dalla difterite
Che soffoca, dalle infiammazioni delle tonsille
Pericolose, perché crescendo
I cinquant'anni raggiungessi, ingrato,
A te nemmeno pensando.
Oh, della mia spensieratezza non ti dolga, anch'oggi proteggimi,
Aiutami, vescovo di Sebasta!
Vedi, noi oggi viviamo così, a mo' di fanciulli, stolti,
Non ci volgiamo indietro, corriamo
Sulla via che strepita, alle vostre mani sfuggendo,
Spiriti più alti; ma voi,
Sempre sorridenti, simili ad adulti sapienti,
Non v'offendete se vi teniamo per nulla,
E poi nel male di nuovo a voi ricorriamo
Come oggi io a te,
Col cuore tremante . . . Di me ridi, Biagio!
Che come giovinetto, in ansia
Qui mi inginocchio sulla pietra del tuo semplice altare,
Ridi di me, ma dammi il tuo aiuto!*

*Perché subdola malattia, ecco, lentamente m'uccide,
 La gola mia soffoca,
 Le fauci si stringono, l'aria mi manca, i polmoni
 Respirano con affanno, e come chi sale su un monte
 Arrampicandosi con sforzo sempre maggiore, o chi porta a fatica un peso,
 Ansando, così io vivo, io,
 In eterna angoscia. E già il coltello dei medici
 Minaccia di tagliare
 Il mio collo malato che con tanto abbandono una volta
 Curvai tra le tue candele,
 Come se di già avessi sospettato . . . Aiutami, Biagio!
 Anche la tua santa gola
 Fu tagliata dai coltelli, quando il pagano malvagio
 Ti uccise: tu puoi saperlo, che cosa questo significa!
 Tu conosci il taglio della lama, il gusto del sangue,
 I minuti di tensione,
 Gli spasimi della trachea spezzata e la lotta,
 E lo spavento del petto oppresso.
 Aiutami! Tu tutto ormai sai, di là di tutto tu sei,
 Adulto sapiente! Tu ben sai
 Quali tormenti l'uomo sopporti, quanti non sembrano troppi
 Nemmeno alla divina bontà,
 Tu sai quel che vale la vita . . . E forse anche tu sai
 Che nemmeno è così grande cosa la morte!*

Traduzione di LINA LINARI

MICHELE BABITS*

* Traduzioni di altre sue opere in Corvina, 1938, pp. 449—456.